

**Omelia di mons. Antonio Napolioni
Vescovo di Cremona**

**Cattedrale di Cremona
13 novembre 2019**

**Messa pontificale
nella solennità patronale
di sant'Omobono**



Nelle mani del Sarto divino che imbastisce, rammenda e ricama la vita

La comunione dei santi consente il rinnovarsi di una spirituale immaginazione: credo infatti di aver ricevuto anche quest'anno un messaggio da Sant'Omobono, vivo più che mai nel cielo di Dio. Volentieri me ne faccio latore per voi, per la città e la diocesi, di cui egli è amato patrono.

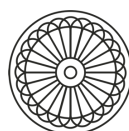
“Cari fratelli e sorelle che vivete oggi in Cremona e nel suo territorio, entrato nell'eterno non smetto di seguire i vostri passi nel tempo, e di ascoltare le vostre preghiere. Perciò mi sento come chiamato ad agire, a lavorare ancora. Secondo il mestiere che feci tra voi, sarto e mercante. Felice di contemplare l'opera del Sarto divino, nelle cui mani anche la mia piccola vita è diventata un capolavoro. Infatti, quello che io e gli operai facevamo sulle stoffe: **imbastire, rammendare, ricamare**, il Signore lo fa nella vita dei suoi figli, nella mia e nella vostra.

1. Per **imbastire**, innanzitutto, ci vuole un filo umile e povero, che serve a tracciare il disegno, a guidare le forbici, a dar forma al vestito, su misura di ogni persona, del suo corpo reale. Un filo che sa scomparire, terminata la sua missione.

Il Padre sa bene qual è il suo disegno, di salvezza e di vita, lo attua e lo rinnova guardando a Gesù, modello di carne e non di carta, sempre presente nella Sua mente e all'orizzonte dell'umanità. *Il Padre vostro sa di cosa avete bisogno* (Mt 6,32) – dice Gesù ai piccoli che lo circondano – *al Padre è piaciuto darvi il Suo Regno* (Lc 12,32). Egli *ama chi dona con gioia* (2Cor 9,7), e perciò *beato è l'uomo generoso e buono* (rit. al Sal 111).

Sin dall'inizio, la mia vita fu imbastita di semplice bontà: scelsero di chiamarmi Omo-bono, crebbi in una casa vicina alla chiesa di S.Egidio, le cui porte si spalancavano – con mio intimo stupore – quando scendevo a pregare. La chiesa in cui terminai il mio pellegrinaggio terreno, come se tutto fosse così progettato da sempre.

Ora vedo invece quanto voi siete costretti a correre, cambiare, sperimentare, col rischio di vivere senza radici e senza identità. Non vi servirà uno sterile lamento, non cedete alla tentazione della nostalgia, mentre il Sarto divino punge col filo del presente per preparare comunque una trama di amore, un tempo di grazia. Se Egli non è stanco di voi, fate attenzione a non dimenticarvi di Lui. Perciò, fermatevi, personalmente e in comunità, ad ascoltare la Sua Parola: riconosctene la sapienza e accoglietene la luce, per non restare prigionieri della superficie delle cose, ingannati a volte dai vostri stessi pensieri, traditi dalle troppe e confuse passioni.



Il mondo che abitate si fa sempre più piccolo, affollato, ma non altrettanto fraterno. Dovete imbastire una visione alta e universale del vostro futuro, per non soccombere soffocati dagli stessi scarti del vostro irrazionale consumare beni, quelli della natura, come quelli degli affetti. La Chiesa non tema di proporre la sua visione integrale e liberante della vita umana, la sua dottrina sociale profonda e attuale, e convochi gli uomini di buona volontà ai crocevia della pace.

2. Per **rammendare** ci vuole un filo forte, ma non troppo, che riprenda trame e armonizzi colori, che ricucia gli strappi, come il chirurgo sutura le ferite. Il tessuto della vita, infatti, non è indenne da traumi e dolori, da crisi e prove, che non possiamo lasciar andare a se stesse, col rischio di non saperci più rialzare.

Vi vedo a volte tentati di cedere all'indifferenza, o alla rabbia distruttiva, come pure a una certa smania rivoluzionaria (magari in certe capitali, più che nella provincia). Cerco di capirvi, e chiedo luce a Gesù, che dice: *nessuno mette un pezzo di stoffa nuova su un abito vecchio, perché ciò porta via il rattoppo e lo strappo si fa peggiore* (Mt 9,16). Così ci invita tutti ad un rinnovamento radicale, ad una vera conversione. Lo so per esperienza, io che ho attraversato tempi non più facili dei vostri.

Mentre la nostra città si allargava, e le sue periferie si popolavano di poveri, mentre eravamo spesso in guerra con le città vicine, mentre i cremonesi osavano persino darsi un vescovo scismatico, senza il mandato del Papa, spingendo S.Bernardo di Chiaravalle a dire: "I cremonesi si sono induriti; la loro prosperità li perde... e la fiducia in se stessi li seduce"¹, io scelsi di rammendare prima la mia anima (con la penitenza e la confessione costante dei miei peccati) e poi quella della mia gente, come umile ma convinto operatore di pace tra le diverse fazioni.

E non ero prete o monaco, ma laico, sposo, sarto e mercante... cristiano! Il Signore diceva a me, come a voi: *fatevi borse che non invecchiano, un tesoro che la ruggine non consuma* (Lc 12,33). Ci ho creduto, l'ho fatto davvero, spinto da una forza che gli altri, persino in casa, non capivano. Ma lo capivano i poveri, sacramento e portavoce di Gesù: *ha largheggiato, ha dato ai poveri, la sua giustizia dura in eterno* (Sal 112,9).

Scelsi la povertà e la rinuncia, ritrovandomi ad essere, indegnamente, strumento della Provvidenza stupefacente di Dio: il pane si moltiplicava, l'acqua diventava vino, e gli ultimi ricevevano consolazione e speranza.

Non mi permetto di giudicare la vostra vita, ma solo voglio incoraggiarvi a non buttare i panni, e soprattutto chi ci sta dentro, appena sono un po' logori. Reagite con determinazione al senso di declino che serpeggia, parlate tra voi del bene che cresce silenziosamente e dissociatevi dal male che reclama attenzione, per generare altro male. Non nascondete la vostra vulnerabilità, perché quella è la stoffa con cui si fanno vere relazioni umane, quella la ferita da tenere aperta e pulita, perché ne sgorgi – come dal Crocifisso (cfr. Gv 19,34) – l'acqua della vita e il sangue dell'amore.

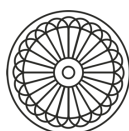
3. Per **ricamare**, infine, ci vuole un filo finissimo e nobile, magari dorato e d'ogni speciale colore, che sappia danzare sul tessuto e far brillare gli occhi e il cuore. L'ho visto nelle abili mani di tante ricamatrici, e ripenso anche ai giorni in cui prendeva forma davanti a me il ricamo di pietra di questa meravigliosa cattedrale, un santo spreco d'amore e di bellezza.

La terra è ricamata da Dio e dall'intelligenza creativa dei suoi figli, tutti apprendisti artigiani e artisti della vita. E anche tra i più poveri, la bellezza è possibile e necessaria, attira, parla e disarmo.

Vedo che oggi siete bravissimi nel confezionare vetrine e nel rivestire manichini, quando la plastica non finisce con l'invadere il corpo e il cuore. Sembrate tutti tanto belli, belle, quasi perfetti, così belli da non sembrare veri, mentre "la bellezza è lo splendore del vero" (come forse disse Platone e come certamente sanno le persone semplici). E mentre costringete ai margini chi non risulta all'altezza della spietata "società dell'immagine", Dio va a cercare gli umili e li esalta come sa fare Lui (cfr. Lc 1,48.52).

Un inganno del genere è possibile anche tra i cristiani, come accadde ai miei tempi, con l'eresia purista ed elitaria dei catari. L'eleganza di una vita santa non è certo quella pretesa, artefatta ed ostentata, ma quella che ho imparato contemplando il nudo Crocifisso, sfigurato eppure irresistibile. Fissando lo sguardo su di Lui (Eb 12,2), ho potuto gustare una nuova bellezza, una diversa ricchezza. *Guardate i*

¹ Cit. in PEDRETTI C., *Omobono vivo*, NEC, Cremona 1997, p.46.



gigli... non filano, non tessono; eppure io vi dico che neanche Salomone... vestiva come uno di loro (Lc 12,27-28). Anche l'erba del campo – che verdeggia nella nostra pianura, grazie alla esperta cura degli uomini – può avere una dignità regale. E' ciò che è avvenuto anche alla mia vita, se la Chiesa mi ha descritto “come un giglio tra le spine”².

Di tanta bellezza e fecondità io non mi accorgevo, tutto preso dal seguire umilmente le orme del Maestro. Lo ha rivelato piuttosto la mia morte, che mi colse nel pieno della preghiera, dell'eucaristia, del canto di lode alla gloria di Dio. E ciò che subito ne seguì: guarigioni e miracoli alla mia tomba, mentre io me ne stupivo dal cielo. Con un tocco speciale per i muti, cui si scioglieva la lingua, mentre veniva ammutolito chi avvelenava i cuori con calunnie e maldicenze. Così oggi, quando la vostra lingua “taglia e cuce”, soffro e prego perché il Verbo di Dio vi trafigga il cuore (cfr. Eb 4,12) e vi ricami nella coscienza il giusto turbamento e un sincero desiderio di verità e di carità.

Perdonatemi, se oggi mi sono fatto prendere da immagini forse desuete: **imbastire, rammendare, ricamare**. A voi ripensare e applicare questi verbi agli scenari di vita familiare, sociale e politica, ecclesiale e spirituale in cui vivete, soffrite e sperate.

Sappiate però che non sono soltanto i verbi del mio antico lavoro. Sono le meraviglie che vedo operare dalle mani di ogni madre, e specialmente da Lei, Maria, che ha imbastito la carne del Figlio nel grembo della sua obbedienza a Dio, che ha rammendato il mondo col suo ascolto premuroso di ogni grido e di ogni supplica, che ricama fino all'ultima ora la veste nuziale per ciascuno di noi”.

² INNOCENZO III, *Quia pietas*, bolla del 12 gennaio 1199.

